

SARA BORRELLO

*Prudentissima et diligentissima femina*

Servilia, *M. Bruti mater*, tra Cesariani e Cesaricidi<sup>1</sup>

Tra le figure femminili che si distinsero negli ultimi decenni della Repubblica romana spicca quella di Servilia<sup>1</sup>, madre di M. Giunio Bruto, sorellastra di Catone Uticense<sup>2</sup> e più duratura amante e intima amica di Giulio Cesare<sup>3</sup>. L'intraprendenza e l'attitudine all'azione politica 'dietro le quinte' furono le caratteristiche che connotarono questa matrona per l'intero arco della sua vita; a ciò si aggiunge la sua particolare posizione, al centro di rapporti di parentela e di conoscenza con i principali esponenti delle opposte *factiones*, tali da permetterle di tessere una rete di relazioni con diversi uomini al potere. Questi elementi le consentirono di giocare un ruolo chiave nelle vicende che seguirono le Idi di marzo del 44 a.C. e ne resero l'operato particolarmente rilevante per la sorte dei capi della fazione repubblicana, con i quali era imparentata<sup>4</sup>.

### 1. *Servilia entra in scena: la riunione ad Anzio*

La conoscenza del ruolo svolto da Servilia sulla scena politica si deve in larga parte

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare la Prof.ssa Francesca Rohr Vio e la Prof.ssa Francesca Cenerini per avermi dato la possibilità di inserire questo mio contributo negli Atti di convegno. Sono inoltre riconoscente alla Prof.ssa Giovannella Cresci Marrone e alla stessa Prof.ssa Francesca Rohr Vio per gli ottimi consigli e le utili correzioni. Un ringraziamento particolare è rivolto alla Dott.ssa Nicoletta Brocca per le ricerche sottese alla 'nota filologica' e la relativa stesura, volta a ricostruire la datazione della riunione ad Anzio tramandata in Cic. *Att.* XV 11.

<sup>2</sup> Una sintetica presentazione di Servilia, per la quale non esiste ad oggi una bibliografia specifica, è in MÜNZER 1923a, 1817-1821, unitamente alle testimonianze antiche che ne recano menzione. Un'analisi esaustiva e recente è in BORRELLO 2010-2011.

<sup>3</sup> Ascon. *Scaur.* 17 K-S. Servilia fu una donna influente in alcune decisioni del fratello oltre che del figlio, sui quali esercitò, secondo gli antichi, tra cui Asconio, una *materna auctoritas*. Cf. HILLARD 1983, 9-12.

<sup>4</sup> Svet. *Iul.* 50, 2. Sulla relazione tra Cesare e Servilia cf. anche Cic. *Att.* XIV 21, 3; Plu. *Brut.* 5, 3-4; *Cat. Mi.* 24, 1-3; *Macr. sat.* II 2, 5; sul sospetto che Bruto fosse frutto di questo legame cf. soprattutto Cic. *Att.* II 24, 3; Plu. *Brut.* 5, 1-2; App. *BC* II 112, 468. A tal proposito vd. PORTE 1994, 465-476.

<sup>5</sup> Oltre ad esser la madre di Bruto, Servilia fu la suocera di Gaio Cassio Longino, sposato alla sua ultima figlia, *Iunia Tertia* (detta anche *Tertulla*). Su questo matrimonio e, in generale, su *Iunia Tertia* vd. Cic. *Att.* XIV 20, 2; *ad Brut.* II 3, 3 e 4, 5; Plu. *Brut.* 7, 1 e 14, 4; Tac. *ann.* III 76. Cf. MÜNZER 1918, 1114.

all'epistolario di Cicerone, fonte contemporanea alle vicende narrate e *familiaris* dei Cesaricidi.

La prima iniziativa di carattere politico imputabile a Servilia nelle vicende post-Cesaricidio si data tra la fine di maggio e il principio di giugno del 44 a.C. Allora, secondo quanto l'Arpinate riferiva ad Attico, la matrona era ritornata a Lanuvio, nella tenuta del figlio, e confermava l'intenzione di Bruto e Cassio di non lasciare per il momento l'Italia: *Obsignata iam Balbus ad me Serviliam redisse, confirmare non discessuros*.<sup>5</sup>

All'indomani delle Idi di marzo, pattuiti con i leader cesariani il riconoscimento degli *acta Caesaris*<sup>6</sup>, ma anche l'amnistia per i congiurati<sup>7</sup>, Bruto e Cassio avevano creduto di trovarsi in una condizione di sicurezza, confortati in questo dalla concessione da parte di Antonio e Lepido dei loro figli quali ottime garanzie e dall'invito a cena formulato nei loro confronti dai due capi cesariani<sup>8</sup>. Tuttavia, dopo il *funus* di Cesare<sup>9</sup>, la situazione politica era profondamente mutata, al punto che alcuni tra i congiurati, certi di non

<sup>5</sup> Cic. *Att.* XV 6, 4: «Quando questa lettera era già stata sigillata, una di Balbo mi informa del ritorno di Servilia, la quale conferma che loro [*scil.* Bruto e Cassio] non stanno per partire». La lettera in questione è variamente datata tra il 28 maggio e il 2 giugno 44 a.C., per cui vd. BEAUJEU 1988, 155-157.

<sup>6</sup> Non sono noti con esattezza quali fossero le assegnazioni magistratuali e i progetti politici stabiliti da Cesare per il 43 e il 42 a.C. Il contenuto degli *acta Caesaris*, 'testamento politico' del dittatore probabilmente nella condizione di meri appunti, è ricavato da alcune parole pronunciate da Antonio in App. *BC* II 128, 537.

<sup>7</sup> Richiesta da Cicerone in un lungo discorso riportato in D.C. XLIV 23-33, probabilmente una *fictio* retorica, durante la riunione del Senato datata 17 marzo 44 a.C. e svoltasi nel tempio di *Tellus*. KNIGHT 1968, 157. Cf. CRISTOFOLI 2002, 100-102, che conclude l'esame dell'orazione asserendo che «[...] in Cassio Dione è Cicerone a divenire l'artefice primo e unico della compromissoria amnistia». Accenno cursorio è in Vell. II 58, 3.

<sup>8</sup> Per i figli di Antonio e Lepido dati in garanzia vd. Liv. *perioch.* 116; App. *BC* II 142, 594; D.C. XLIV 34, 6-7. Differiscono parzialmente le testimonianze di Cic. *Phil.* I 1, 2 e 13, 31, II 36, 90, Plu. *Ant.* 14, 2 e *Brut.* 19, 2, che tramandano come vi sia stato un solo ostaggio, scelto nel figlio di Antonio: con ogni probabilità questa discrepanza è dovuta al fatto che Cicerone nelle *Philippicae* si rivolge prevalentemente a Marco Antonio, motivo per cui menziona solamente suo figlio, tacendo quello di Lepido. L'Arpinate inoltre sarebbe la fonte a cui Plutarco ha attinto, riportando dunque la medesima notizia. Per il duplice invito a cena, di fatto due incontri politici favoriti da Giunia Seconda, moglie di Lepido e sorellastra di Bruto, e da Giunia Terza, moglie di Cassio, figlie di secondo letto di Servilia, vd. Plu. *Ant.* 14, 3; *Brut.* 19, 3; D.C. XLIV 34, 7. Cf. ROHR VIO 2012, 110 e 112; ROHR VIO 2014a, 103.

<sup>9</sup> Di forte impatto furono le parole pronunciate da Antonio nella *laudatio funebris*, che dipinse Cesare come un uomo spietatamente ucciso proprio da quei sostenitori verso cui aveva esercitato la celebre *clementia*. Il discorso del console è in App. *BC* II 144-146; Plu. *Brut.* 20, 4-7; D.C. XLIV 36-49.

essere più al sicuro nell'Urbe<sup>10</sup>, con il pretesto di assumere gli incarichi che Cesare aveva loro assegnati, erano fuggiti dalla città<sup>11</sup>. A Bruto e Cassio, però, rispettivamente *praetor urbanus* e *praetor peregrinus* nel 44 a.C.<sup>12</sup>, il dittatore non aveva affidato nessuna provincia propretoria né altro tipo di mandato<sup>13</sup>.

A partire dalla metà di aprile, il figlio di Servilia non si trovava più a Roma, bensì nei pressi di Lanuvio<sup>14</sup>, in una tenuta di sua proprietà<sup>15</sup>, dove, secondo la voce di Cicerone, *Ille <se> exsilium meditari*.<sup>16</sup> Tale intenzione, ribadita nuovamente nell'epistolario, era accompagnata al rifiuto di prendere parte alla riunione senatoria del primo di giugno<sup>17</sup>, in cui l'assemblea avrebbe discusso l'assegnazione delle province per il 43 a.C.<sup>18</sup> e, quindi, anche gli eventuali incarichi provinciali, mediante senatoconsulto, per il figlio e il genero di Servilia<sup>19</sup>. Tra la metà e la fine di maggio numerose erano state le richieste di Bruto, seguite da quelle di Cassio, di appello a Cicerone, con il quale voleva incontrarsi per decidere il proprio operato in merito alla suddetta adunanza<sup>20</sup>.

<sup>10</sup> KUMANIECKI 1972 [1959], 501.

<sup>11</sup> App. BC III 2, 4; Plu. Ant. 15, 1; Brut. 21, 1.

<sup>12</sup> BROUGHTON 1952, 320-323, con riferimenti delle testimonianze antiche che tramandano queste loro magistrature.

<sup>13</sup> La notizia riportata in App. BC III 2, 5 secondo cui i due principali Cesaricidi erano stati designati in qualità di promagistrati per la Macedonia e la Siria è errata. Cf. Cic. Phil. XI 12, 27-28; D.C. XLVII 21, 1. A tal proposito vago è Cassio Dione, dal momento che a XLVII 20, 2 afferma che Bruto e Cassio si affrettarono a lasciare Roma per rivestire i governi provinciali a loro destinati, senza specificare se l'attribuzione sia da ricondurre a Cesare (in tal caso, l'informazione sarebbe sbagliata) o al Senato. Il primo ufficio assegnato loro con certezza, per mezzo di un *senatusconsultum* datato al 5 giugno 44 a.C., è la *curatio frumenti* nelle province d'Asia e di Sicilia, come tràdito in Cic. Att. XV 9, 1; Phil. II 13, 31; App. BC III 6, 20-21.

<sup>14</sup> Cic. Att. XIV 7, 1. La missiva, datata al 15 aprile, riporta un *rumor* secondo cui Bruto era stato avvistato *sub Lanuvio*, informazione confermata da una seconda lettera, del 19 aprile (Att. XIV 10, 1). Un'epistola precedente, datata al 12 aprile (Att. XIV 6, 1), menziona un colloquio avvenuto tra Antonio, Bruto e Cassio; ad esso seguì l'esenzione, concessa dal console al figlio di Servilia, dall'osservare la norma che limitava a massimo dieci giorni l'assenza del pretore urbano dalla città. Vd. Cic. Phil. II 13, 31. KUMANIECKI 1972 [1959], 501; GRATAROLA 2002, 28.

<sup>15</sup> RADIN 1939, 176.

<sup>16</sup> Cic. Att. XIV 19, 1: «Lui stesso progetta di andare in esilio.».

<sup>17</sup> Cic. Att. XIV 18, 4. L'epistola è datata al 9 maggio.

<sup>18</sup> Cic. Att. XIV 14, 4.

<sup>19</sup> Cic. Att. XIV 5, 2.

<sup>20</sup> Cic. Att. XV 1, 5; XV 4; XV 5, 1. La perplessità di Bruto e Cassio nel partecipare alla seduta si palesa in alcune lettere indirizzate ad Antonio, menzionate in Cic. *epist.* XI 2, 2. La stessa indecisione colpiva Cicerone, per cui vd. Att. XIV 22, 2 e XV 5, 3. Cf. KUMANIECKI 1972 [1959], 506-507.

Nel clima di profonda incertezza che aleggiava all'interno della *factio* repubblicana, l'arrivo di Servilia, presumibilmente partita da Roma alla volta della villa in cui si era rifugiato Bruto, si configurò come risolutivo. Come ha giustamente rilevato M. Radin, «At Lanuvium they had the immediate advantage of an adviser of a wholly different sort. This was Servilia.»<sup>21</sup>. Se in precedenza Bruto aveva espresso da una parte molte titubanze circa il proprio operato futuro, dall'altra il meditato proposito di abbandonare l'Italia, ora l'intervento della propria madre indusse lui stesso e Cassio ad accantonare, almeno provvisoriamente, questa intenzione. Secondo quanto riferito dall'Arpinate, il cesariano L. Cornelio Balbo registrò gli spostamenti di Servilia, la quale era ritornata dall'Urbe (*redisse*) per recarsi dal figlio a Lanuvio. Inoltre, fu la medesima matrona a comunicare a Balbo il cambiamento di programma dei due Cesaricidi<sup>22</sup>: è questo il primo esempio dell'azione risolutiva di Servilia, oltre che un indice dell'*auctoritas* che ella esercitava<sup>23</sup>. In queste circostanze, l'influenza materna nei confronti di Bruto fu rilevata da Cicerone con la consapevolezza che quella della matrona sarebbe stata linea guida decisiva:

Prorsus quidem consilia tali in re ne iis quidem tuta sunt qui dant. Sed possim id neglegere proficiens; frustra vero quid ingrediar? Matris consilio cum utatur vel etiam precibus, quid me interponam? Sed tamen cogitabo quo genere utar litterarum; nam silere non possum. Statim igitur mittam vel Antium vei Circeios.<sup>24</sup>

Frattanto, a Roma, il 5 giugno si svolse una seconda adunanza del Senato. Con ogni probabilità, Bruto e Cassio non parteciparono nemmeno a questa assemblea, in cui si sarebbe discusso sull'assegnazione della *curatio frumenti* al figlio e al genero di Servilia, da svolgersi rispettivamente nelle province d'Asia e di Sicilia<sup>25</sup>: un incarico straordinario

<sup>21</sup> RADIN 1939, 178.

<sup>22</sup> BAUMAN 1992, 73-74.

<sup>23</sup> Bruto fu spesso soggetto all'ascendente delle donne di famiglia, particolarmente della madre e della cugina e moglie, Porcia. Vd. Cic. *Att.* XIII 22, 4. Tra le due matrone, però, fu Servilia che seppe influenzare maggiormente l'operato di Bruto nel suo ultimo biennio di vita.

<sup>24</sup> Cic. *Att.* XV 10: «È proprio vero che in una situazione come questa i consigli sono pericolosi anche per coloro che li dispensano. Potrei però trascurare questo, se avessi successo; ma perché farmi avanti inutilmente? Dal momento che lui si avvale dei consigli o anche delle preghiere di sua madre, perché mai dovrei intromettermi? Ciononostante penserò a quale tipo di lettera sia meglio impiegare; infatti non posso rimanere in silenzio. Quindi manderò subito una lettera o ad Anzio o a Circei.». HALLETT 1984, 248-249 colloca correttamente Bruto tra gli esempi di «reverential sons» nei confronti della propria madre; analogo è il giudizio di DIXON 1988, 41.

<sup>25</sup> L'Arpinate fu informato in merito alla seconda seduta senatoria tramite una lettera di Balbo. Vd. Cic. *Att.* XV 9, 1. Rielaborazione successiva di tale riunione e delle sue delibere è in App. *BC* 6, 20-21.

da adempiere lontano dall'Urbe<sup>26</sup>, tale da non permettere loro alcun tipo di intervento nella vita pubblica romana<sup>27</sup>. Queste attribuzioni furono oggetto di discussione nella riunione privata che ebbe luogo ad Anzio<sup>28</sup>, nella villa di Bruto, qualche giorno dopo<sup>29</sup>, e di cui Cicerone restituisce un dettagliato e vivace resoconto:

Antium veni ante H. VI. Bruto iucundus noster adventus. Deinde multis audientibus, Servilia, Tertulla, Porcia, quaerere quid placeret. Aderat etiam Favonius. Ego, quod eram meditatus in via, suadere ut uteretur Asiatica curatione frumenti; nihil esse iam reliqui quod ageremus nisi ut salvus esset; in eo etiam ipsi rei publicae esse praesidium. Quam orationem cum ingressus essem, Cassius intervenit. Ego eadem illa repetivi. Hoc loco fortibus sane oculis Cassius (Martem spirare dices) se in Siciliam non iturum. "Egone ut beneficium acceperis contumeliam?". "Quid ergo agis?" inquam. At ille in Achaia se iturum. "Quid tu" inquam, "Brute?". "Romam" inquit, "si tibi videtur.". "Mihi vero minime; tuto enim non eris.". "Quid? Si possem esse, placeretne?". "Atque ut omnino neque nunc neque ex praetura in provinciam ires; sed auctor non sum ut te urbi committas.". Dicebam ea quae tibi profecto in mentem veniunt cur non esset tuto futurus.<sup>30</sup>

<sup>26</sup> LEVI 1933, 83 sottolinea: «[...] la loro presenza in Italia, a poca distanza da Roma, poteva sempre presentare un pericolo.».

<sup>27</sup> LEVI 1933, 84-85.

<sup>28</sup> Per la quale CLARKE 1939, 186 adotta l'evocativo termine «conclave» e RAUBITSCHKE 1947, 2 «significant meeting».

<sup>29</sup> La cronologia esatta in merito allo svolgimento di tale incontro spazia tra il 6 e l'8 giugno. L'imprecisione della datazione è dovuta alle diverse emendazioni della lezione *ante K. (kt., kal.) VI*, tramandata dai codici ma ritenuta errata in quanto contrastante con la successione degli eventi: prendendo infatti a riferimento le *kalendae*, si daterebbe la riunione di Anzio a fine maggio del 44 a.C., mentre il ritrovo dovette di necessità svolgersi dopo la delibera senatoria del 5 giugno. Una prima congettura è stata proposta da STROTH 1784 con la sostituzione di *idus* a *kalendas*, modificando l'indicazione cronologica in *ante VI Idus*: tale emendazione rispetterebbe la sequenza degli avvenimenti datando la riunione all'8 giugno e, per questo, è stata accolta dalle successive edizioni di SCHÜTZ 1811 e di BAITER 1845. TYRRELL - PURSER 1915, 332, quindi, integrano la congettura specificando *a. d. VI Idus*. Tuttavia, SHACKLETON BAILEY 1967, 96 propone una nuova congettura tramite la correzione di *K. (kt., kal.)* dei codici in *H.*, soluzione che ravviserebbe nel dato ciceroniano non l'indicazione di una data ma di un momento della giornata, *ante H. VI.*, reso in italiano con «prima di mezzogiorno». È questa la lezione ad oggi più accettata e prescelta in questa sede. BEAUJEU 1988, 159 e n. 1, argomenta in favore del giorno 6 giugno come datazione della lettera e, quindi, della riunione tenutasi la mattina stessa.

<sup>30</sup> Cic. *Att. XV* 11, 1: «Sono giunto ad Anzio prima di mezzogiorno. Bruto ha accolto con gioia il mio arrivo. Quindi alla presenza di molte persone, quali Servilia, Tertulla, Porcia, mi chiese che cosa mi sembrasse giusto. C'era anche Favonio. Io, che a questo proposito avevo riflettuto durante il tragitto, cercai di persuaderlo ad accettare l'incarico di approvvigionamento granario

A questo «family concilium»<sup>31</sup> presero parte, oltre a Favonio<sup>32</sup>, tre uomini protagonisti degli ultimi decenni repubblicani, ossia l'Arpinate, Bruto e Cassio, e altrettante donne «la cui influenza nella vita pubblica era assai grande»<sup>33</sup>: Servilia, madre di Bruto e suocera di Cassio, Giunia Terza detta Tertulla, sorellastra di Bruto e moglie di Cassio, e Porcia, figlia del defunto Catone Uticense, cugina e moglie di Bruto. In questa sede, le diverse opinioni trovarono spazio per un aperto confronto. Cassio si mostrò dal primo istante risoluto nel rifiutare un compito che giudicava, considerati il proprio rango e la propria discendenza, un affronto mascherato da privilegio («*Egone ut beneficium accepissem contumeliam?*»); dal canto suo, Bruto dapprima si disse intenzionato a ritornare a Roma, proposito a cui Cicerone pose inizialmente un veto, ritenendolo non sicuro. La cronaca dell'Arpinate, quindi, prosegue:

[...] Cumque ingressus essem dicere quid oportuisset, [...] senatum vocare, populum ardentem studio vehementius incitare, totam suscipere rem publicam, exclamat tua familiaris: «Hoc vero neminem umquam audivi!». Ego <me> repressi.<sup>34</sup>

Decaduta l'ipotesi di accettare il duplice incarico frumentario, l'Arpinate illustrò ai due Cesaricidi una seconda via: impadronirsi repentinamente del potere a Roma, facendo leva sul consenso della plebe. Fu proprio in risposta al colpo di Stato ciceroniano che Servilia espresse chiaramente la propria opinione, pronunciando a voce alta (*exclamat*<sup>35</sup>)

---

in Asia; ormai non rimaneva nient'altro da fare se non assicurare la sua salvezza; in lui risiede anche un baluardo di difesa per lo stesso Stato repubblicano. Avevo appena iniziato ad esporre ciò che pensavo quando Cassio mi ha interrotto. Io ho ripreso lo stesso discorso. A questo punto Cassio, con uno sguardo veramente orgoglioso (lo avresti detto rassomigliante a Marte) disse che non si sarebbe recato in Sicilia. «Dovrei forse accettare un'offesa come se fosse un favore?» «Che cosa pensi di fare quindi?» ho replicato. Ma lui ha risposto che sarebbe andato in Acaia. «E che cosa vuoi fare tu, Bruto?» ho chiesto. «Andare a Roma, se a te sembra giusto» ha risposto. «A dire il vero a me non sembra conveniente; infatti non sarai al sicuro. «E quindi? Se potessi esserlo, saresti d'accordo?» «E inoltre che tu in generale non debba andare né adesso né al termine della pretura in una provincia; ma non ti consiglio di arrischiarti ad andare nell'Urbe». Gli dicevo ciò che indubbiamente pensi, per cui non sarebbe stato al sicuro.».

<sup>31</sup> Così CLUETT 1998, 77.

<sup>32</sup> Con ogni probabilità presenziarono anche altri esponenti filo-repubblicani, di cui però non sono noti i nomi, eccezion fatta per M. Favonio. Vd. RADIN 1939, 187.

<sup>33</sup> LEVI 1933, 87 che, in riferimento alla sola Servilia, sottolinea come questa matrona «sapeva valersi abilmente delle sue estese relazioni di famiglia e delle sue amicizie.».

<sup>34</sup> Cic. *Att.* XV 11, 2: «[...] E dopo aver cominciato ad esporre che cosa sarebbe occorso fare, [...] ossia convocare il Senato, incitare più animosamente il popolo ardente per attaccamento, assumere la guida dell'intero Stato repubblicano, la tua amica ha esclamato: «Questa cosa veramente non l'ho mai sentita dire da nessuno!». Io non ho aggiunto altro.».

<sup>35</sup> Eccezion fatta per la presente, si riscontrano altre due occorrenze del verbo *exclamare*

delle parole tramandate *verbatim* (*Hoc vero neminem unquam audivi!*<sup>36</sup>), strutturate in una frase dal tono risoluto, se non autoritario. La selezione delle parole con cui la matrona pose il proprio veto dovette essere piuttosto accurata: il verbo *audire*, in particolare, ascrive il comportamento di Servilia al tradizionale canone femminile, che prevedeva come fosse buona norma per una donna aristocratica non intervenire con la parola in merito a questioni pubbliche e, ancor più, politiche, ma solo ascoltare in silenzio. Pur collocandosi sotto l'ala del *mos maiorum*, ostentando di aver dato ascolto (*audivi*) fino ad un certo punto della riunione, in questo momento invece la madre di Bruto trasgredì i confini tracciati dalla tradizione, negando (*neminem unquam*) la mera azione dell'udire e pronunciando ad alta voce un enunciato attentamente strutturato. Servilia, dunque, si avvale della comunicazione *per verba* per influire ai fini della risoluzione di una questione prettamente politica<sup>37</sup>, in un contesto sì domestico ma solo in parte privato, considerato il carattere decisionale di cui furono investite le *domus* aristocratiche, particolarmente al tramonto del regime repubblicano<sup>38</sup>.

La personalità autorevole e determinata della matrona, definita *familiaris*, ossia intima amica, di Attico, venne posta ulteriormente in luce dalla reazione di Cicerone: la scelta non casuale del verbo *reprimere*<sup>39</sup>, infatti, ben esaurisce il silenzio improvviso che dovette recidere il suo accurato discorso<sup>40</sup>.

Le velleità decisionali di Servilia, nonché la sua personale proposta, trovano illustrazione nel prosieguo della lettera:

Sed et Cassius mihi videbatur iturus (etenim Servilia pollicebatur se curaturam ut illa frumenti curatio de senatus consulto tolleretur), et noster Brutus cito deiectus est de illo inani sermone <quo se Romae> velle esse dixerat. [...] Proficisci autem mihi in Asiam videbatur ab Antio velle.<sup>41</sup>

nelle *Epistuale ad Atticum*, con l'accezione di «lamentarsi» (Cic. *Att.* I 18, 2) e di «declamare» (Cic. *Att.* VIII 8, 2).

<sup>36</sup> Con la propria esclamazione, Servilia ha voluto manifestare stupore piuttosto che offendere l'Arpinate, come era stato in precedenza avanzato. Vd. WISTRAND 1981, 32 n. 34; BRENNAN 2012, 361.

<sup>37</sup> ROHR VIO 2014a, 105.

<sup>38</sup> MILLAR 1995, 239; ZACCARIA RUGGIU 1995, 319-326; CLUETT 1998, 71.

<sup>39</sup> Sono presenti altre sei attestazioni del verbo *reprimere* nell'epistolario ciceroniano, reso, a seconda del contesto, con il significato di «frenare» (Cic. *Att.* I 20, 2), «fare marcia indietro» (Cic. *Att.* IV 15, 9), «rifiutare» (Cic. *Att.* VII 26, 1), «rallentare» (Cic. *Att.* X 9, 1), «reprimere» (Cic. *epist.* III 8, 7), «moderare» (Cic. *ad Brut.* II 5, 1).

<sup>40</sup> EVANS 1991, 193; BAUMAN 1992, 74.

<sup>41</sup> Cic. *Att.* XV 11, 2: «Però sia Cassio mi è sembrato intenzionato a partire (e infatti Servilia si impegnava a fare in modo che quell'incarico di approvvigionamento granario fosse tolto dal decreto senatorio), sia il nostro caro Bruto ha prontamente lasciato cadere quel vano discorso

La risoluzione avanzata dalla matrona, quindi, prevalse sulle iniziative propugnate da Cicerone e fu accolta dai presenti<sup>42</sup>, come si arguisce dal suo riproporsi nell'epistola ad Attico immediatamente successiva:

[...] De nostris autem Antiatibus satis videbar plane scripsisse, ut non dubitares quin essent otiosi futuri usurique beneficio Antoni contumelioso. Cassius frumentariam rem aspernabatur; eam Servilia sublaturam ex senatus consulto se esse dicebat. Noster vero καὶ μάλα σεμνῶς in Asiam, postea quam mihi est adsensus tuto se Romae esse non posse [...].<sup>43</sup>

Servilia, dunque, si disse risolta nel poter influire sul cambiamento di parte del decreto senatorio<sup>44</sup>, affinché venisse rimossa la *curatio frumenti* precedentemente deliberata, con ogni probabilità facendo appello alle personalità più influenti tra i Cesariani. La certezza del successo risiedeva nella convinzione di godere ancora di credito presso i seguaci del defunto dittatore, in virtù del legame e della stima che l'avevano legata a Cesare per lungo tempo<sup>45</sup>; d'altro canto, gli stretti vincoli famigliari con i due principali Cesaricidi non costituirono per lei motivo di esitazione alcuna. A tal fine, probabilmente, l'azione della matrona dovette avere un interlocutore ben preciso e ben inserito nell'*entourage* cesariano, sul quale tuttavia le fonti tacciono ogni riferimento. L'identità di questa controparte, dunque, è solo ipotizzabile, in base a congetture formulate sulle testimonianze letterarie coeve agli eventi: è stata proposta l'identificazione con il cesariano Balbo, già interlocutore di Servilia e punto di riferimento per Cicerone<sup>46</sup>, oppure con Lepido, genero della matrona, che avrebbe potuto patrocinare questa istanza presso

---

in cui aveva affermato di voler restare a Roma. [...] Poi mi è parso orientato a partire da Anzio per l'Asia.».

<sup>42</sup> BALDSON 1962, 51 asserisce che, di fatto, fu Servilia a presiedere e controllare l'incontro. Giustamente, dunque, WISTRAND 1981, 13 rileva: «Clearly, in Brutus' circle no other political line than Brutus' own had ever been envisaged.».

<sup>43</sup> Cic. *Att.* XV 12, 1: «Poi, per quanto riguarda i nostri amici di Anzio, mi sembrava di averti scritto in modo sufficientemente chiaro, tale che tu non dubitassi che sarebbero stati tranquilli e avrebbero approfittato della concessione oltraggiosa di Antonio. Cassio rifiutava l'incarico frumentario e Servilia diceva che lo avrebbe fatto rimuovere dal decreto del Senato. Inoltre, il nostro Bruto ha dichiarato, con un fare solenne, di voler andare in Asia, dopo aver convenuto con me che a Roma non poteva essere al sicuro [...]».

<sup>44</sup> L'intenzione di Servilia è commentata come «cosa inaudita» in GIANNELLI 1945, 18.

<sup>45</sup> LEVI 1933, 87; SHACKLETON BAILEY 1967, 256; HILLARD 1983, 12.

<sup>46</sup> Cic. *Att.* XV 9, 4 e 9, 1. Su Balbo vd. MÜNZER 1900, 1260-1268. È questa la prima ipotesi avanzata in HILLARD 1983, 12.

Antonio<sup>47</sup>, sebbene tale ipotesi risulti meno probabile<sup>48</sup>.

Parimenti, rimangono ad oggi oscure le dinamiche dell'azione femminile. È stato ipotizzato che il proposito più volte espresso da Servilia si sia tradotto nella cancellazione *manu propria* dell'incarico frumentario, esplicito nel decreto senatorio, attraverso una modifica del testo che riportava la delibera della riunione del 5 giugno<sup>49</sup>. Da una parte, il fervente clima politico di quei giorni potrebbe effettivamente dar credito a questa ricostruzione, se si considera, inoltre, che alcune irregolarità sembravano essere già in atto nel corso della seduta stessa<sup>50</sup>; dall'altra, la motivazione addotta a sostegno di questa ipotesi non sembra convincere a sufficienza, dal momento che non si tiene conto dell'appoggio di cui Servilia poteva disporre tra le fila dei Cesariani, quali Lepido e, ancor più, Balbo. A tali esponenti, dunque, la matrona avrebbe potuto appellarsi se si considera inoltre che, con ogni probabilità, la donna non avrebbe potuto avere direttamente accesso alla documentazione del Senato. In aggiunta, Servilia si trovava nei possedimenti del figlio ad Anzio, sia nella prima metà di giugno sia, con certezza, il 25 o il 26 dello stesso mese, date a cui si ricondurrebbe l'epistola che la matrona inviò a Cicerone per informarlo della partenza di Bruto<sup>51</sup>.

Nonostante il silenzio delle fonti sull'operato della matrona, la suggestiva ricostruzione di M. Radin e le considerazioni di H. Frisch e di W. Sternkopf permettono di ritenere che l'azione di Servilia abbia avuto buon fine: è assai probabile, infatti,

---

<sup>47</sup> In questa circostanza Servilia non poté avvalersi direttamente di tale parentela acquisita dal momento che Lepido rivestiva il proconsolato nelle province di Gallia Narbonese e Spagna Citeriore, per assumere il quale aveva lasciato Roma attorno alla metà di aprile del 44 a.C., dopo aver avuto sentore di un complotto ai suoi danni (Cic. Att. XIV 8, 1). Sull'assegnazione delle due province vd. Vell. II 63, 1; App. BC II 107, 447; D.C. XLIII 51, 8. Cf. BROUGHTON 1952, 326; HILLARD 1983, 12; WEIGEL 1992, 49 e 150-151 n. 69; ALLÉLY 2004, 87.

<sup>48</sup> Lo stesso HILLARD 1983, 12 ammette lo statuto puramente teoretico di tali supposizioni e conclude: «Later events demonstrate that, far from being a determined politician with a set policy of her own, she was the traditional dependent whose place it was to supplicate for whichever of her menfolk was in need.».

<sup>49</sup> FEZZI 2003, 94-96, per il quale l'espressione *illa frumenti curatio de senatus consulto tolleretur* (Cic. Att. XV 11, 2) riferita a Servilia è riconducibile ad altre formule *tollere ex/de senatus consulto* presenti in Cicerone e indicanti casi indubbi di eliminazione del materiale. La falsificazione in questione sarebbe stata realizzata tramite la sostituzione del documento originale (il cd. falso 'per formazione') oppure con una vera e propria cancellazione (falso 'per alterazione'). Analoga è l'impressione di HILLARD 1983, 12: «Whatever was planned was going to be highly irregular and unofficial.».

<sup>50</sup> Così SHACKLETON BAILEY 1967, 259, a proposito della frase *Sed haec casus gubernabit* (Cic. Att. XV 9, 1: «Ma sarà il caso a guidare questi eventi»), posta a commento dell'imminente attribuzione frumentaria ai due capi cesaricidi.

<sup>51</sup> Cic. Att. XV 24.

che la *curatio frumenti* sia stata tramutata in *legatio libera*, tramite la rimozione della sola parte inerente l'assegnazione dell'incarico granario<sup>52</sup>. Di conseguenza, la delibera modificata avrebbe concesso a Bruto e Cassio di recarsi ugualmente in Oriente, senza però dover espletare il compito attribuito loro in precedenza, come i successivi eventi mostrarono<sup>53</sup>. Servilia avrebbe pertanto operato al fine di attuare la modifica, avvalendosi delle proprie conoscenze, particolarmente di Balbo, e della stima di cui godeva presso i Cesariani<sup>54</sup>.

A partire da questo incontro e tramite la risoluzione da lei proposta, quindi, la matrona assunse un ruolo politico effettivo, contribuendo di fatto alla causa della pur morrente *factio* repubblicana<sup>55</sup>.

## 2. Servilia informatrice e referente: Bruto e Cassio sul fronte orientale

I giorni successivi alla delibera di Anzio trascorsero all'insegna dei preparativi per la partenza di Bruto e Cassio. La voce di Cicerone ci ragguaglia da una parte sull'operato e sullo stato d'animo del figlio di Servilia<sup>56</sup>, dall'altra sul sostegno

<sup>52</sup> RADIN 1939, 188. In precedenza STERNKOPF 1912, 382 aveva messo in relazione tre passaggi dell'epistolario ciceroniano: *Att. XV 11, 2 (Sed et Cassius mihi videbatur iturus – etenim Servilia pollicebatur se curaturam, ut illa frumenti curatio de Senatus consulto tolleretur.)*, *Att. XV 12, 1 (Cassius frumentariam rem aspernabatur; eam Servilia sublaturam ex Senatus consulto se esse dicebat.)* e *Att. XV 9, 1 (Ait (scil. Balbus) autem eodem tempore decretum iri ut et iis et reliquis praetoriis provinciae decernantur.)*, in cui Balbo informava l'Arpinate che nella seduta del 5 giugno il Senato avrebbe deciso anche in merito alle province propretorie da assegnare a Bruto e Cassio. Di conseguenza, lo studioso aveva constatato l'impossibilità della compresenza di due uffici, l'uno ordinario (promagistratura) e l'altro straordinario (*curatio frumenti*) da esercitare nello stesso periodo e dalle medesime persone. Tale incompatibilità sarebbe pertanto stata risolta da Servilia con l'auspicata rimozione del secondo incarico, affinché il figlio e il genero potessero trasferirsi in Oriente nelle sole vesti di ambasciatori, se non proprio di governatori. Sull'inesattezza delle informazioni di Balbo in merito all'attribuzione delle province destinate ai Cesaricidi vd. FRISCH 1946, 103-104 e nt. 51. In ultimo, già Decimo Bruto aveva espresso la propria speranza di ricevere delle *legationes liberae* per sé, Bruto e Cassio, come si evince da una lettera conservata in Cicerone (*epist. XI 1, 2*, datata 22 marzo del 44 a.C.).

<sup>53</sup> FRISCH 1946, 104: «something else in the decree was to remain.».

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> La parte politica dei congiurati venne dipinta da Cicerone (*Att. XV 11, 3*) nei seguenti termini: *Prorsus dissolutum offendi navigium vel potius dissipatum. Nihil consilio, nihil ratione, nihil ordine.* («Ho trovato una barca del tutto disfatta o, piuttosto, frantumata. Niente stabilito con capacità decisionale, niente con discernimento, niente con organizzazione.»).

<sup>56</sup> Cic. *Att. XV 12, 1: Navigia colligebat; erat animus in cursu. Interea in isdem locis erant futuri. Brutus quidem se aiebat Asturae.* («[Scil. Bruto] Va radunando navi; la sua mente è

economico ricevuto per finanziare il viaggio<sup>57</sup>.

Sul finire di giugno Bruto si apprestava a lasciare la tenuta di Anzio. Abbandonata ormai l'ipotesi di far ritorno a Roma<sup>58</sup>, si diresse verso sud, con l'intenzione di imbarcarsi alla volta della Grecia. Servilia stessa informò Cicerone della partenza di Bruto, in risposta a una sua richiesta: *Tabellarius quem ad Brutum miseram ex itinere rediit VII Kal. Ei Servilia dixit eo die Brutum H. II S profectum*.<sup>59</sup> Di fatto, come rileva G. Giannelli, «[...] da questo giorno in poi, ella si fa rappresentante degli interessi del figlio e del genero in Roma [...]».<sup>60</sup> L'Arpinate, tuttavia, era desideroso di rivedere il Cesaricida prima che abbandonasse l'Italia<sup>61</sup>, intento che realizzò l'8 luglio sull'isola di Nisida, nella villa del giovane M. Licinio Lucullo, di cui Bruto era ospite<sup>62</sup>. Se l'incontro con il figlio di Servilia suscitò in Cicerone stupore per la quantità di navi che questi era riuscito a radunare<sup>63</sup>, d'altro canto lo rese consapevole di come cercasse di ritardare la partenza, sintomo di scarsa convinzione nell'impresa a cui era stato destinato<sup>64</sup>. La permanenza di Bruto a Nisida si protrasse fino alla seconda metà di luglio, allorché si ricongiunse a Cassio nella città di Napoli<sup>65</sup>. Il primo di agosto, quindi, si tenne una seduta del Senato, che decise l'attribuzione delle province di Creta e della Cirenaica rispettivamente al figlio e al genero di Servilia<sup>66</sup>. L'ultimo atto di questo viaggio ebbe luogo a Velia, ove,

---

proiettata sul viaggio in mare. Nel frattempo hanno intenzione di rimanere negli stessi luoghi. Appunto Bruto diceva di voler stare ad Astura.»).

<sup>57</sup> Cic. *Att.* XV 17, 2: [...] *Tu vero facies ut omnia quod Serviliae non dees, id est Bruto.* («[...] Tu indubbiamente agirai come ogni volta, giacché non neghi aiuto a Servilia, o verosia a Bruto.»). Con ogni probabilità, l'Arpinate fa riferimento a un aiuto di tipo economico. Vd. RADIN 1939, 192.

<sup>58</sup> Plu. *Brut.* 21, 1-4.

<sup>59</sup> Cic. *Att.* XV 24: «Il corriere che avevo inviato presso Bruto è ritornato il giorno 25. Servilia gli ha comunicato che Bruto era partito in quello stesso giorno, a metà dell'ora seconda.» La lettera è datata al 25 o al 26 giugno.

<sup>60</sup> GIANNELLI 1945, 18.

<sup>61</sup> Intenzione espressa più volte nel suo epistolario. Vd. Cic. *Att.* XV 25; 27, 2; 29, 1.

<sup>62</sup> Cic. *Att.* XVI 1, 1; 4, 1; *Phil.* X 4, 8. KNIGHT 1968, 159 n. 4 asserisce che, probabilmente, Cassio si trovava nelle vicinanze.

<sup>63</sup> Cic. *Att.* XVI 4, 1.

<sup>64</sup> Cic. *Att.* XVI 5, 3; 4, 1. KUMANIECKI 1972 [1959], 511 esamina i tratti salienti di questo incontro, riferiti nella narrazione epistolare ciceroniana.

<sup>65</sup> Cic. *Att.* XVI 3, 6; *epist.* XI 3, in cui la lettera, scritta a quattro mani, è inviata da Napoli.

<sup>66</sup> App. *BC* III 8, 26; Plu. *Brut.* 19, 3. Plu. *Ant.* 19, 5 associa a Cassio la Libia, da identificare con la Cirenaica. Errata risulta la notizia di Cassio Dione (XLVII 21, 1), che parla di Bitinia per Cassio. Vd. KUMANIECKI 1972 [1959], 515. Nessuna fonte antica esplicita che l'affidamento di tali incarichi provinciali siano avvenuti nel corso della riunione del primo agosto ma, come rileva BELLINCIONI 1974, 158, Cicerone, nella *II Philippica* (pronunciata il 19 settembre) menziona

il 17 agosto, Cicerone incontrò nuovamente Bruto<sup>67</sup>: in questa occasione, l'Arpinate si congedò dal Cesaricida, che prese il largo, seguito, qualche giorno dopo, da Cassio<sup>68</sup>.

La destinazione dei due congiurati fu Atene, città in cui furono accolti con tutti gli onori<sup>69</sup>. Al termine di questo soggiorno, le strade di Bruto e Cassio si divisero: il primo si diresse verso l'interno della penisola balcanica, alla volta della Macedonia e dell'Illirico<sup>70</sup>; il secondo, invece, intendeva raggiungere la Siria e l'Egitto<sup>71</sup>. È ancora Cicerone a mettere in luce il compito cruciale portato avanti da Servilia:

[...] De Bruto te nihil scire dicis, sed Servilia venisse M. Scaptium eumque non t̄qua† pompa, ad se tamen clam venturum sciturumque me omnia; quae ego statim. Interea narrat eadem Bassi servum venisse qui nuntiaret legiones Alexandrinas in armis esse, Bassum arcessi, Cassium exspectari. Quid quaeris? Videtur res publica ius suum recuperatura. Sed ne quid ante. [...] <sup>72</sup>.

delle *provinciae Bruto, Cassio datae* (13, 31) e, di seguito, parla di Bruto come proconsole di Creta (38, 97). Assumendo quindi il giorno in cui l'Arpinate declamò la 'divina' *Philippica* come *terminus ante quem*, ne consegue che la più probabile circostanza in cui avvennero le suddette assegnazioni fu l'assemblea del primo agosto. Vd. RAUBITSCHKE 1957, 4.

<sup>67</sup> Cic. *Att.* XVI 7, 5; *Phil.* I 4, 9; X 4, 8. Cf. Plu. *Brut.* 23, 1. Analisi puntuale di questo ritrovo è in BELLINCIONI 1974, 247-250.

<sup>68</sup> Cic. *Phil.* X 4, 8; D.C. XLVII 20, 3-4. KUMANIECKI 1972 [1959], 515; KNIGHT 1968, 159-160; CLARKE 1981, 45-47.

<sup>69</sup> Plu. *Brut.* 24, 1 e D.C. XLVII 20, 4, che specifica come gli Ateniesi avessero innalzato delle statue di bronzo che li ritraevano, ponendole a fianco di quelle rappresentanti Armodio e Aristogitone. Per questa notizia vd. RADIN 1939, 193; RAUBITSCHKE 1957, 5.

<sup>70</sup> Liv. *perioch.* CXVIII; Plu. *Brut.* 25; D.C. XLVII 21, 2.

<sup>71</sup> D.C. XLVII 21, 2. Appiano (*BC* III 2, 5; 6, 18; 7, 23-24; 12, 42; 24, 91) sbaglia nell'affermare che queste province erano state in precedenza assegnate a Bruto e Cassio, dal momento che tali attribuzioni ebbero luogo nella prima metà del 43 a.C., dopo che questi territori furono invasi dai due congiunti di Servilia. Corretta è invece la precisazione di Cassio Dione (XLVII 21, 1): [...] πρὸς δὲ δὴ τὴν τε Συρίαν καὶ τὴν Μακεδονίαν, καίπερ μὴδὲν σφίσι προσηκούσας, ἀλλ' ὅτι τῷ καιρῷ καὶ τοῖς χρήμασι ταῖς τε δυνάμεσιν ἤκμαζον, ἐτρέποντο. («[...] si diressero verso la Siria e la Macedonia, che in realtà non erano di loro competenza, però offrivano grandi vantaggi per la collocazione geografica, le risorse economiche e i contingenti militari.»). Come rileva BELLINCIONI 1974, 162, non è possibile determinare con esattezza quando ebbero inizio le operazioni di Bruto e Cassio, ma solo indicare nella partenza dall'Italia, avvenuta attorno al 17 agosto, e nella successiva lettera di Cicerone ad Attico (XV 13), datata 25 ottobre, i due estremi cronologici.

<sup>72</sup> Cic. *Att.* XV 13, 4: «Riguardo a Bruto, dici di non sapere nulla, ma Servilia mi informa che è arrivato M. Scapzio, non in forma solenne, quindi che lui si recherà da lei di nascosto e mi farà sapere ogni cosa; ti metterò a parte delle stesse informazioni subito dopo. Nel frattempo sempre Servilia rende nota la notizia che è giunto un servo di Basso, il quale annuncia che le legioni di Alessandria sono in armi, che esse mandano a chiamare Basso e che attendono Cassio. Che cosa

In un clima di disinformazione sulle vicende orientali di Bruto e Cassio, la matrona appare quale unica persona a cui fosse possibile fare riferimento<sup>73</sup>. A lei giungevano le notizie sulle iniziative propuginate dal proprio figlio, comunicate nella persona di M. Scapzio<sup>74</sup>; analogamente, le novità riguardanti il genero le erano riferite per il tramite di uno schiavo di Q. Cecilio Basso<sup>75</sup>. In un secondo tempo, Servilia stessa avrebbe informato (*narrat*) coloro che avrebbero voluto essere messi a parte dell'operato di Bruto e Cassio<sup>76</sup>. In questo panorama, dunque, la matrona si distingueva nella veste di imprescindibile referente della *factio* repubblicana: in quanto fonte ben informata, Cicerone e Attico si sarebbero rivolti a lei per conoscere i più recenti sviluppi sui due Cesaricidi; inoltre, si configurava quale necessario punto di connessione tra le due sponde territoriali ed evenemenziali in cui si erano stabiliti, da una parte, i congiurati in Oriente e, dall'altra, i loro sostenitori in Italia<sup>77</sup>.

Tra la fine del 44 e l'inizio del 43 a.C. Bruto e Cassio proseguirono le operazioni militari. Attorno alla metà di febbraio del 43 a.C. il figlio di Servilia inviò al console G. Vibio Pansa un resoconto dettagliato della conquista di Macedonia e Illirico<sup>78</sup>. Pansa,

---

vuoi sapere? Sembra che lo Stato repubblicano stia per riguadagnare i diritti che gli sono propri. Tuttavia non corriamo troppo.» La lettera è datata al 25 ottobre 44 a.C.

<sup>73</sup> Né Cicerone né Attico erano al corrente della situazione dei due congiurati dopo la loro partenza dall'Italia; la prima lettera dell'Arpinate a Bruto si colloca a fine marzo del 43 a.C. Vd. RAUBITSCHKE 1957, 7; CLARKE 1981, 50.

<sup>74</sup> Agente d'affari e amico fidato di Bruto. Nel 52 a.C. fu prefetto della cavalleria in Cilicia, carica che gli permise di riscuotere i debiti che gli abitanti di Salamina di Cipro avevano contratto con Bruto. Oltre che messaggero di Bruto nel biennio 44-43 a.C. presso Servilia, svolse il medesimo incarico presso Cicerone (Cic. *ad Brut.* II 4, 1). Su di lui vd. Cic. *Att.* V 21, 10; VI 1, 6 e 2, 8; VI 3, 5; MÜNZER 1921, 353; BROUGHTON 1952, 239.

<sup>75</sup> Cavaliere pompeiano, era dal 46 a.C. in Siria, provincia in cui aveva suscitato una rivolta anti-cesariana. Cassio, giunto in Oriente, chiese a Basso di cedergli il suo esercito, ottenendo in risposta un rifiuto. Ciononostante, la legione ai suoi ordini lo abbandonò e passò dalla parte del Cesaricida (Cic. *epist.* XII 11, 1; XII 12, 3; App. *BC* IV 59, 255; D.C. XLVII 28, 1). Tra il 44 e il 43 a. C. Basso non deteneva nessun incarico ufficiale (Cic. *Phil.* XI 13, 32). Su di lui vd. anche Cic. *Deiot.* 8, 23; *epist.* XI 1, 3; App. *BC* IV 58, 250-254; D.C. XLVII 26, 3 - 28, 1; MÜNZER 1897, 1198-1199.

<sup>76</sup> Un'efficace spiegazione è in BEAUJEU 1988, 64.

<sup>77</sup> Come ha anche recentemente sottolineato BRENNAN 2012, 361, «In general, Servilia was *the* representative of Cassius and Brutus in Rome in this turbulent period, and communicated news from Rome to them.».

<sup>78</sup> La cronologia più probabile si fonda sulla data proposta per la *Philippica* che l'Arpinate declamò in questa occasione. Dal momento che la *IX Philippica* fu presumibilmente declamata il 4 febbraio e la *XI* agli inizi di marzo, il periodo più accreditato per la *X* spazia tra il 10 e il 15 febbraio 43 a.C. Vd. BELLARDI 2013<sup>4</sup>, 384 n. 1.

quindi, convocò il Senato in assemblea, nel corso della quale Cicerone pronunciò la *X Philippica*<sup>79</sup>, orazione che permise a Bruto di vedersi riconosciuta *de iure* una posizione politica e militare esercitata *de facto*<sup>80</sup>, ovvero sia l'*imperium proconsulare* in Macedonia, Illiria e Grecia<sup>81</sup>.

Nello stesso periodo, Cassio assoggettò la provincia siriana. Come è noto, in una data imprecisata della prima settimana di marzo del 43 a.C., il Senato dichiarò guerra a P. Cornelio Dolabella dopo averlo proclamato *hostis publicus*<sup>82</sup>. Il giorno seguente, nel corso di un'adunanza volta ad attribuire il comando delle operazioni repressive, Cicerone pronunciò l'*XI Philippica* chiedendo che fosse attribuito a Cassio il proconsolato della Siria<sup>83</sup>. La proposta incontrò però il veto di Pansa, in seguito al quale l'assemblea si risolse ad assegnare il comando militare ai due consoli<sup>84</sup>.

E' nell'ambito di questi eventi che abbiamo una nuova, seppur di secondo piano, testimonianza su Servilia. A riferirla è, ancora, Cicerone in una lettera indirizzata a Cassio, di poco posteriore alla declamazione della *Philippica: Id velim mihi ignoscas quod invita socru tua fecerim. Mulier timida verebatur ne Pansae animus offenderetur*.<sup>85</sup> La matrona qui menzionata nelle vesti di suocera di Cassio, si era dunque opposta all'iniziativa ciceroniana, obiezione dettata dal timore che la proposta dell'Arpinate non sarebbe stata gradita al console Pansa. Il passo suggerisce come, ancora nel mese di marzo del 43 a.C., Servilia fosse perfettamente al corrente della situazione politica romana; inoltre, testimonia come la matrona fosse rimasta in contatto con Cicerone e, come il messaggio della prima frase induce a supporre, anche con Cassio, senza celare le proprie opinioni in merito a importanti affari politici. Che Servilia avesse mantenuto rapporti epistolari pure con Bruto lo attestano altri due passaggi, di contenuto pressoché identico, delle

<sup>79</sup> Un'analisi efficace di questa orazione è in KUMANIECKI 1972 [1959], 538; BELLARDI 2013<sup>4</sup>, 35-37.

<sup>80</sup> KUMANIECKI 1972 [1959], 538.

<sup>81</sup> Cic. *Phil.* X 11, 25-26, che specifica come al figlio di Servilia venisse riconosciuto il comando dell'esercito che egli stesso aveva raccolto in quelle regioni, mentre l'ex governatore Q. Ortenso, sostenitore di Bruto, veniva posto nuovamente a capo dell'amministrazione della provincia macedone. Cf. Cic. *epist.* XII 5, 1; App. *BC* III 63, 258-259; D.C. XLVII 22, 2. Vd. LEVI 1933, 160.

<sup>82</sup> Cic. *Phil.* XI 7, 16; 9, 22; 12, 29; XIII 10, 23; 18, 36 e 39; *epist.* XII 15, 2; Liv. *perioch.* CXIX e CXXI; App. *BC* III 61, 253; D.C. XLVII 29, 4. In precedenza Dolabella, che era stato nominato proconsole di Siria, aveva trucidato il cesaricida G. Trebonio, proconsole d'Asia, per cui vd. part. Cic. *Phil.* XI 2, 5.

<sup>83</sup> Cic. *Phil.* XI 12, 29-31.

<sup>84</sup> Cic. *epist.* XII 7, 1; *ad Brut.* II 4, 2; Liv. *perioch.* CXXI; D.C. XLVII 28, 5; App. *BC* III 63, 260; 64, 262; 78, 320; IV 58, 254-259. Vd. LEVI 1933, 177.

<sup>85</sup> Cic. *epist.* XII 7, 1: «Mi perdonerai se ho voluto fare ciò andando contro l'opinione di tua suocera. Da donna accorta qual è, si preoccupava che l'orgoglio di Pansa non venisse urtato.».

*Epistulae ad Brutum*. In una lettera del figlio di Servilia all'Arpinate, datata al primo giorno di aprile, si legge: *Ego scripsi ad Tertiam sororem et matrem ne prius ederent hoc quod optime ac felicissime gessit Cassius quam tuum consilium cognovissent tibi que visum esset*.<sup>86</sup>; quindi, la risposta di Cicerone, del 12 aprile, recita similmente: *Quod scribis te ad Tertiam sororem <et matrem> scripsisse ut ne prius ederent ea quae gesta a Cassio essent quam mihi visum esset [...]*.<sup>87</sup>. Due passi, questi, da cui si vince come fossero ancora attivi i rapporti tra Servilia, a Roma, e il figlio, in Oriente, e come la matrona fosse inserita in una rete epistolare che permetteva continui aggiornamenti. Tramite le notizie che costantemente giungevano da famigliari e amici, e grazie alla sua intelligenza politica, oltre che ai legami con Cesare, Catone, Cicerone, Bruto e Cassio, Servilia, rappresentava quindi un soggetto ineludibile sulla scena politica.

L'*imperium proconsulare* in Siria, nonché il comando della guerra contro Dolabella, furono infine attribuiti a Cassio il 27 aprile<sup>88</sup>. Entrambi i Cesaricidi, dunque, dominavano sui territori orientali soggetti alla *Res publica*<sup>89</sup>, portando a buon fine le missioni repressive che il Senato aveva loro assegnate<sup>90</sup>.

### 3. Il 'Senato in casa': il ruolo decisionale di Servilia

L'epistolario ciceroniano attesta come, in numerose occasioni, l'Arpinate avesse invocato l'aiuto di Bruto e di Cassio, affinché facessero ritorno in Italia con i propri eserciti per trarre in salvo l'agonizzante governo repubblicano<sup>91</sup>. La prima richiesta in tal senso risale all'inizio di aprile del 43 a.C. ed era rivolta al solo Bruto<sup>92</sup>; seguì quindi un silenzio di alcuni mesi, che venne interrotto tra giugno e luglio, periodo in cui le sollecitazioni

<sup>86</sup> Cic. *ad Brut.* II 3, 3: «Io ho scritto a mia sorella Terza e a mia madre affinché non divulgino le imprese che Cassio ha condotto nel modo migliore e con grandissimo successo prima di aver appreso la tua intenzione e prima che ti fosse parso giusto.».

<sup>87</sup> Cic. *ad Brut.* II 4, 5: «Mi informi di aver scritto a tua sorella Terza e a tua madre di non divulgare le imprese compiute da Cassio prima che mi fosse sembrato giusto farlo [...]».

<sup>88</sup> Data riportata in Cic. *ad Brut.* I 5, 1, che riferisce come il console P. Servilio Vazia Isaurico avesse proposto al Senato la nomina, prontamente appoggiata dall'Arpinate, di Cassio a capo dell'azione repressiva contro Dolabella. Vd. anche Liv. *perioch.* CXXI; App. *BC* III 63, 260; D.C. XLVII 28, 5.

<sup>89</sup> Vell. II 62, 2-3. Cf. ROHR VIO 2014b, 114.

<sup>90</sup> La narrazione della guerra di Bruto contro G. Antonio è in Vell. II 69, 3; Plu. *Brut.* 26, 3-8 e 28, 1; App. *BC* III 79; D.C. XLVII 21, 7-25, 2, e di Cassio contro Dolabella in Vell. II 69, 2; App. *BC* III 78; D.C. XLVII 28-30. Cf. RADIN 1939, 199-201; CLARKE 1981, 52.

<sup>91</sup> Era ferma convinzione dell'Arpinate che la salvezza dell'istituto repubblicano da coloro che lo minacciavano, come M. Antonio, potesse concretarsi solo grazie all'intervento dei due congiurati, particolarmente di Bruto. L'analisi dei passi ciceroniani è in BELLINCIONI 1974, 268-273.

<sup>92</sup> Cic. *ad Brut.* II 1, 3.

per un urgente soccorso si fecero sempre più frequenti e accorate<sup>93</sup>.

L'ultima invocazione in tal senso testimoniata nelle *Epistulae ad Brutum* introduce un'altra importante riunione avvenuta in un contesto domestico ma dalla forte valenza politica, volta a decidere l'avvenire del figlio di Servilia:

Cum saepe te litteris hortatus essem ut quam primum rei publicae subvenires in Italiamque exercitum adduceres, neque id arbitrarer dubitare tuos necessarios, rogatus sum a prudentissima et diligentissima femina, matre tua, cuius omnes curae ad te referuntur et in te consumuntur, ut venirem ad se a. d. VIII Kal. Sext.; quod ego, ut debui, sine mora feci.<sup>94</sup>

Il passo riferisce due messaggi differenti ma tra di loro strettamente correlati. Se infatti la prima parte (*Cum saepe...tuos necessarios*) è ascrivibile alle molte richieste di aiuto formulate da Cicerone, la seconda (*rogatus sum...sine mora feci.*) annuncia l'entrata in scena di Servilia, dipinta in termini ampiamente elogiativi. Nelle vesti di madre di Bruto, è presentata come una donna di grande saggezza e operosità, caratteristiche peculiari al punto da essere rese con due aggettivi elevati al superlativo assoluto<sup>95</sup>; un binomio sintesi perfetta ed esaustiva della sua personalità<sup>96</sup>. Parimenti, Cicerone sottolinea ancor più l'intraprendenza che contraddistingueva questa matrona, unitamente al forte affetto materno, mediante il messaggio affidato alla proposizione relativa – *cuius omnes curae ad te referuntur et in te consumuntur* – che qualifica positivamente l'interesse di una madre appartenente al ceto aristocratico per il proprio figlio. Ogni iniziativa di cui

<sup>93</sup> In ordine cronologico, Cic. *ad Brut.* I 10, 1 e 4; 9, 3; 12, 2; 14, 2; 15, 12; 18, 1; *epist.* XII 8, 1; 9, 2; 10, 3-4.

<sup>94</sup> Cic. *ad Brut.* I 18, 1: «Dopo che nelle mie missive ti avevo spesso esortato ad accorrere in soccorso della Repubblica e a condurre l'esercito in Italia, e non credevo che i tuoi congiunti dubitassero di questo, mi è stato richiesto da una donna molto avveduta e molto zelante, ossia tua madre, della quale tutti i pensieri si rivolgono a te e si esauriscono in te, di recarmi presso di lei il giorno 25 luglio; e questo, doverosamente, ho fatto senza alcun indugio.»

<sup>95</sup> Nel carteggio ciceroniano, l'attributo *prudens* al grado superlativo registra altre nove occorrenze, con significati quali «molto avveduto» (*epist.* I 8, 1 e IV 1, 2), «molto assennato» (*ad Brut.* I 1, 2) e «di grande saggezza» (*epist.* VI 2, 2 e 4, 5; XV 9, 1; *ad Brut.* I 1, 2); è inoltre attestato in due occasioni il superlativo del relativo avverbio (*Att.* XIII 1, 1; *epist.* V 17, 4) con le medesime valenze semantiche. Meno frequente è, sempre al superlativo, l'aggettivo *diligens*, che ricorre altre quattro volte ed è traducibile in due modi: «molto scrupoloso» (*ad Q. fr.* I 1, 30 e 46) e «molto zelante» (*epist.* I 8, 1 e XIII 51, 1); in ultimo, la forma avverbiale presenta ben settantuno ricorrenze.

<sup>96</sup> Solo in un'altra occasione è attestata la compresenza di questi due aggettivi al superlativo assoluto (Cic. *epist.* I 8, 1), in cui si descrive un uomo *amantissimus, prudentissimus e diligentissimus* nell'adempimento dei propri doveri a favore di un altro uomo.

Servilia fu artefice e fautrice, particolarmente nel biennio in cui si collocano tali vicende, è dunque da interpretarsi alla luce di quest' unica e vera fonte motivazionale che è, allo stesso tempo, precipua finalità<sup>97</sup>. L'instaurazione sotto la sua regia di una rete di relazioni tra Cesariani e Cesaricidi, rete che individuava in Servilia il suo connettore principale, alla luce della *pietas* manifestata a beneficio del figlio perdeva quella connotazione di azione *extra mores* che diversamente l'avrebbe qualificata. Morto Cesare, la madre di Bruto riversò la propria predisposizione ad intervenire in questioni politiche nella salvaguardia del nome e della vita del figlio, cure a cui peraltro si dedicò in modo pressoché totalizzante. L'agire nell'interesse di Bruto la portò a indire, in data 25 luglio 43 a.C., una riunione, a cui Cicerone, informato presumibilmente per via epistolare e, quindi, tramite una comunicazione *per scripta*, era stato invitato a presenziare. I partecipanti e l'ordine del giorno dell'incontro sono riferiti dallo stesso Arpinate:

Cum autem venissem, Casca aderat et Labeo et Scaptius. At illa rettulit quaesivitque quidnam mihi videretur, arcesseremusne te atque id tibi conducere putaremus an tardare et commorari te melius esset.<sup>98</sup>

Fu Servilia, dunque, a diramare la convocazione, a cui risposero i Cesaricidi P. Servilio Casca Longo<sup>99</sup>, Pacuvio Antistio Labeone<sup>100</sup>, il già menzionato Scapzio e l'Arpinate stesso. Pervenuti tutti gli invitati, la stessa madre di Bruto, unica donna presente, presiedette il consesso, illustrando l'ordine del giorno: valutare l'opportunità del rientro del figlio dal fronte orientale. Di fatto, quindi, la questione posta da Servilia, tramite il *medium* dei *verba* e qui riportata con discorsi indiretti, si identifica con gli appelli che Cicerone aveva di frequente rivolto a Bruto<sup>101</sup>; con ogni probabilità, tali richieste erano giunte all'orecchio della matrona, «certo partecipe dei discorsi che si facevano negli ambienti favorevoli al figlio»<sup>102</sup>, che quindi decise di programmare questo incontro<sup>103</sup>.

<sup>97</sup> HILLARD 1983, 12.

<sup>98</sup> Cic. *ad Brut.* I 18, 1: «Poi, quando sono arrivato, era presente Casca, e Labeone e pure Scapzio. Ma lei ha riportato la questione e ha domandato che cosa a me sembrasse meglio per te: se dovessimo richiamarti e dunque pensassimo che ciò ti giovasse, oppure se farti indugiare e trattenermi dove eri.».

<sup>99</sup> Fu tribuno della plebe nel 43 a.C. Fuggì da Roma al termine dell'estate, quando Ottaviano marciò sulla città, e fu puntualmente privato della sua carica. Nel 42 fu legato al servizio di Bruto. Su di lui, oltre a questo passo, vd. Cic. *Att.* XVI 15, 3; *Phil.* XIII 30-31; *ad Brut.* I 17, 1; D.C. XLVI 49, 1; MÜNZER 1923b, 1778-1779; BROUGHTON 1952, 340 e 366.

<sup>100</sup> Fu legato di Bruto durante la battaglia di Filippi. Su di lui, oltre a questa fonte, vd. Plu. *Brut.* 12, 4-6; 51, 2; App. *BC IV* 135, 572. Cf. KLEBS 1894, 2557; BROUGHTON 1952, 364.

<sup>101</sup> BAUMAN 1992, 74.

<sup>102</sup> BELLINCIONI 1974, 272.

<sup>103</sup> Non è possibile appurare se Bruto, istigato dalle pressanti invocazioni ciceroniane, avesse

I termini adottati da Cicerone per narrare la circostanza permettono di scorgere nel testo una serie di elementi impliciti. Innanzitutto, la preposizione avversativa *at*, in luogo di un *et* o un *sed*, esprime opposizione rispetto a quanto la precede, valore a cui, in questo caso, si aggiunge una sfumatura concessiva: il messaggio che si intende trasmettere è che, nonostante la presenza di quattro autorevoli politici, fu Servilia a riferire la questione e sollecitare la valutazione dell'Arpinate su quale fosse la scelta migliore per Bruto. Furono proprio le particolari contingenze storiche a consentire alla matrona non solo di convocare una riunione di contenuto politico, ma anche di esporre in prima persona la questione oggetto del dibattito. A rafforzare questa interpretazione concorre la presenza del verbo, *rettulit*, ascritto al lessico politico delle adunanze senatorie e, in questa veste, adottato da Cicerone. Il verbo *referre*, qui tradotto con «riferire la questione» è infatti attestato in contesti comiziali per esporre la tematica oggetto di dibattito, a proposito della quale si domanda (*quaerere*) il parere del consesso<sup>104</sup>. Ad avvalorare l'analisi semantica contribuiscono sia la cornice storica, qualificata da tratti di emergenza, sia l'ambiente domestico aristocratico in cui si inserisce l'azione femminile, carico di valenze politiche: particolarmente nel contesto eccezionale della tarda Repubblica, infatti, le *domus* del ceto dirigente assunsero forti connotati politici, ospitando di fatto incontri in cui si assunsero decisioni spesso decisive per lo Stato. Così Vitruvio, negli stessi anni, affermava, [...] *in domibus eorum saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur*.<sup>105</sup>, con riferimento sottointeso alle abitazioni degli appartenenti al ceto dirigente<sup>106</sup>.

L'azione di Servilia esaminata fino ad ora si articola in momenti consequenziali. Decisa a intervenire nel futuro politico del figlio, indisse una riunione alla quale convocò, avvalendosi presumibilmente della modalità comunicativa *per scripta* o, tutt'al più, di servi messaggeri, Cicerone, Casca, Labeone e Scapzio. Quindi, al cospetto dei convenuti, presiedette la seduta ed esposé loro, esprimendosi con precise parole (*per verba*), la tematica oggetto di discussione e, infine, di deliberazione, facendo propria una proposta

---

chiesto alla madre un'opinione sul proprio ritorno in Italia oppure se l'iniziativa di Servilia fosse stata totalmente autonoma. Considerata la conclusione di BELLINCIONI 1974, 273, Bruto non diede mai alcuna risposta a riguardo, silenzio che celerebbe il rifiuto di adempiere a tali richieste. Presumibilmente, dunque, fu l'intraprendenza di Servilia a volere la convocazione dell'incontro, il cui sviluppo e la cui risoluzione ebbero una grande valenza politica.

<sup>104</sup> Ad esempio, Cic. *Phil.* II 13, 31.

<sup>105</sup> Vitr. VI 5, 2: « [...] nelle loro dimore si concludono assai di frequente sia pubbliche deliberazioni sia private sentenze e decisioni. ».

<sup>106</sup> WALLACE-HADRILL 1988, 55-56 definisce la casa di un *nobilis* una «power-house» in cui hanno luogo pubbliche dinamiche di carattere politico e sociale; ZACCARIA RUGGIU 1995, 319-325, analizza la dimensione politica della *domus* aristocratica, funzionale alle attività dell'élite.

che, come posto in luce dalla preposizione fortemente avversativa, era sorta dagli appelli che l'Arpinate aveva rivolto a Bruto. La matrona, dunque, svolse un ruolo paragonabile alle mansioni di un politico a cui è stata riferita una questione urgente, per la quale ritiene necessario riunire i senatori, a cui espone l'argomento, assunto come oggetto di discussione nonché ordine del giorno, e li invita a manifestare i rispettivi pareri<sup>107</sup>. Corretto è dunque il rilievo dato all'operato di Servilia da parte di R. A. Bauman: «It was almost as if she was a consul presiding at a meeting of the senate.»<sup>108</sup>. Analogamente, T. C. Brennan qualifica con l'espressione «parliamentary form»<sup>109</sup> le modalità con cui ebbe luogo tale incontro.

L'interrogazione ebbe pertanto inizio e Servilia invitò i presenti a esprimere la loro opinione in merito. Primo tra tutti, parlò Cicerone:

Respondi id quod sentiebam, et dignitati et existimationi tuae maxime conducere te primo quoque tempore ferre praesidium labenti et inclinatae paene rei publicae.<sup>110</sup>

Le parole dell'Arpinate rispecchiavano il pensiero che egli aveva già manifestato per via epistolare a Bruto<sup>111</sup>. La cronaca della riunione si interruppe con questo enunciato, quasi a voler suggerire che la delibera del 'Senato domestico' fosse stata quella auspicata da Cicerone. Il corso degli eventi, tuttavia, rivela tutt'altro: Bruto rimase in Oriente, ove, sul campo di Filippi poco più di un anno dopo si tolse la vita. Dietro la permanenza del figlio di Servilia oltremare è possibile intravedere l'incontrastata volontà della matrona: si arguisce facilmente infatti come, dopo aver dato ascolto alle opinioni dei riuniti, lei stessa avesse compreso che il ritorno di Bruto sul suolo e sulla scena politica romani avrebbero potuto causare conflitti con Ottaviano, ostilità che avrebbero comportato il rischio di perdere la vita<sup>112</sup>. Di conseguenza, le premure materne e l'accortezza politica la indussero a optare per la risoluzione più cauta: lasciare che il figlio restasse nelle province orientali.

La sezione finale della lettera reca un'ulteriore menzione di Servilia, colta ad agire nei panni di madre di Bruto. Cicerone informa l'amico di una serie di avvenimenti, l'ul-

<sup>107</sup> Le modalità operative di Servilia sono estremamente affini a quelle, ad esempio, esposte al principio della *X Philippica* in riferimento al console Pansa. Vd. Cic. *Phil.* X 1, 1-2.

<sup>108</sup> BAUMAN 1992, 74.

<sup>109</sup> BRENNAN 2012, 361.

<sup>110</sup> Cic. *ad Brut.* I 18, 2: «Io ho risposto con quella che era la mia opinione, che gioverebbe enormemente sia al tuo prestigio che alla tua fama che tu apportassi aiuto il prima possibile allo Stato repubblicano vacillante e pressoché cadente.».

<sup>111</sup> Per l'interpretazione del parere ciceroniano, qui ribadito, vd. BELLINCIONI 1974, 272-273.

<sup>112</sup> BELLINCIONI 1974, 272.

timo dei quali, data la sua natura familiare, presume gli fosse già noto tramite le missive della madre<sup>113</sup>. Una precisazione, questa, che permette di considerare come i contatti epistolari tra Servilia e il figlio continuassero senza sosta. Sebbene non sia dato sapere come Bruto fosse venuto a conoscenza della risoluzione del 25 luglio, è assai probabile che ne fosse stato messo a parte dalla stessa madre, che, ancora una volta, si era avvalsa della comunicazione *per scripta* per riferire decisioni di natura politica, cruciali sia per il futuro del figlio, sia per quello della *Res publica*.

#### 4. *L'ultima Servilia*

Al termine dell'estate del 43 a.C. l'emanazione della *lex Pedia de interfectoibus Caesaris* fece in definitiva perdere ogni speranza di trattativa tra Cesariani e Cesaricidi<sup>114</sup>. Lo scontro finale tra le opposte parti ebbe luogo nella celebre piana di Filippi, in una duplice battaglia<sup>115</sup>: il 3 ottobre del 42 a.C. a soccombere fu Cassio, suicidatosi nella convinzione che il suo esercito fosse stato sconfitto<sup>116</sup>; il 23 dello stesso mese, quindi, fu la volta di Bruto, che si tolse la vita nello stesso modo<sup>117</sup>.

È nell'ambito della morte di Bruto e della sorte del suo cadavere che è ancora una volta menzionata Servilia, secondo quanto univocamente registrano Appiano e Plutarco:

Καὶ Βρούτων Ἀντώνιος ἀνευρῶν περιέβαλέ τε τῇ ἀρίστη φοινικίδι εὐθὺς καὶ καύσας τὰ λείψανα τῇ μητρὶ Σερουιλίᾳ ἔπεμψε<sup>118</sup>.

<sup>113</sup> Cic. *ad Brut.* I 18, 6: [...] *ut te arbitrator e matris litteris potuisse cognoscere*. («[...] come credo tu sia venuto a conoscenza dalle lettere materne.»). Il contesto a cui l'Arpinate fa riferimento concerne la dichiarazione, avvenuta il 30 giugno del 43 a. C., di Lepido come *hostis publicus* (Cic. *epist.* XII 10, 1; Vell. II 64, 6; D.C. XLVI 51, 4), in seguito alla quale le sue proprietà furono confiscate. Giunia Seconda, moglie di Lepido, e Servilia si rivolsero a Cicerone per evitare che la confisca del patrimonio colpisse i figli del Triumviro, appello a cui più volte partecipò anche Bruto tramite delle lettere spedite dall'Oriente (Cic. *ad Brut.* I 12, 1-2; 13, 1; 15, 11). L'Arpinate infine perorò in Senato la causa dei figli di Lepido, fatto di cui Bruto, presumibilmente, era già stato informato dalla madre. Cf. ALLÉLY 2008, 616-618 e 621-622; ROHR VIO 2012, 113-116.

<sup>114</sup> Sulla legge e sulle fonti che la tramandano vd. ROTONDI 1966, 435. Plutarco (*Brut.* 27) riassume efficacemente la sequenza di avvenimenti a partire dalla marcia su Roma di Ottaviano fino alla stesura delle liste di proscrizione del secondo Triumvirato, dipingendo il tutto come un colpo di scena improvviso e inaspettato agli occhi di Bruto.

<sup>115</sup> ROHR VIO 2014b, 120.

<sup>116</sup> Il resoconto della prima battaglia è in Liv. *perioch.* CXXIV; Vell. II 70, 1-3; Plu. *Brut.* 41-43; App. *BC IV* 110-113; D.C. XLVII 42-46.

<sup>117</sup> Per la narrazione del secondo scontro vd. Liv. *perioch.* CXXIV; Vell. II 70, 4-5; Plu. *Brut.* 49-52; App. *BC IV* 126-131; D.C. XLVII 47-49.

<sup>118</sup> App. *BC IV* 135, 568: «Rinvenuto il corpo di Bruto, Antonio lo avvolse in un panno

Tra le diverse versioni giunte sul destino di questo corpo<sup>119</sup>, gli autori greci accreditano importanza al ruolo giocato da Antonio, che onorò Bruto di un funerale solenne, ne cremò le spoglie e, infine, inviò le ceneri a Servilia<sup>120</sup>. L'eloquente gesto del Triumviro è da intendersi quale ossequio tributato allo stesso Bruto, che grazie agli onori funebri resigli fu compreso tra i membri defunti della *gens* e, quindi, oggetto del culto dei morti<sup>121</sup>, ma palesa anche un profondo rispetto nei confronti di Servilia, in ragione, molto probabilmente, del suo passato legame con Cesare.

A testimoniare l'ossequio che fu sempre riservato a questa matrona concorre anche una voce della letteratura latina, trādita nell'*Atticus* di Cornelio Nepote:

Id ex ipsis rebus ac temporibus iudicari potest, quod non florentibus se venditavit, sed afflictis semper succurrit: qui quidem Serviliam, Bruti matrem, non minus post mortem eius quam florentem coluerit.<sup>122</sup>

Già Cicerone informava, definendo Servilia *tua familiaris*<sup>123</sup>, che la matrona e T.

---

stupendo e lo fece subito cremare; quindi, mandò i resti alla madre, Servilia.»). Le parole usate da Plutarco (*Brut.* 53, 4) a questo proposito sono: Τὸν δὲ Βρούτῳ ὁ Ἀντώνιος ἀνευρῶν τεθνηκότα, τὸ μὲν σῶμα τῇ πολυτελεστάτῃ τῶν ἑαυτοῦ φοινικίδων περιβαλεῖν ἐκέλευσεν. ὕστερον δὲ τὴν φοινικίδα κεκλεμμένην αἰσθόμενος, ἀπέκτεινε τὸν ὑφελόμενον. Τὰ δὲ λείψανα πρὸς τὴν μητέρα τοῦ Βρούτου Σερβιλίαν ἀπέπεμψε. («Antonio, non appena trovò il corpo di Bruto, lo fece avvolgere nel più ricco dei suoi mantelli color porpora e quando, più tardi, seppe che il mantello era stato rubato, fece uccidere il ladro. Provvide poi a mandare a Servilia, madre di Bruto, i resti del figlio.»).

<sup>119</sup> La tradizione confluita in Appiano e Plutarco sottolinea la *clementia* di Antonio, rilevata anche dalle altre testimonianze che ricordano questo episodio (Val. Max. V 1, 11; Plu. *Ant.* 22, 6-8; *Brut.* 53, 4. Vd. AMERIO 1998, 398): è assai probabile, dunque, un'originaria matrice filo-antoniana, presumibilmente ravvisabile in Asinio Pollione. Sulla sorte che subì il cadavere di Bruto la tradizione riferisce alterne vicende: Svetonio (*Aug.* 13, 1), di orientamento anti-augusteo, tramanda che Ottaviano ne inviò la testa a Roma affinché fosse gettata ai piedi della statua di Cesare; Cassio Dione (XLVII 49, 2), invece, riferisce che Antonio ne seppellì il corpo e mandò la testa a Roma, ove però non giunse poiché cadde in mare durante la traversata. Cf. CLARKE 1981, 72.

<sup>120</sup> RADIN 1939, 225; CLARKE 1981, 72.

<sup>121</sup> BALDSON 1962, 52 riprende in questo contesto la definizione di *prudentissima et diligentissima femina*, ponendo in luce come la morte di Bruto non avesse posto limite all'azione di Servilia in quanto madre, palesata ora con la ricezione delle ceneri e lo svolgimento del culto dei morti.

<sup>122</sup> Nep. *Att.* 11, 4: «Questo si può stabilire dagli stessi eventi e dalle situazioni, poiché non si fece raccomandare presso i potenti, ma venne sempre in aiuto delle persone sofferenti: in questo modo appunto aveva trattato Servilia, madre di Bruto, dopo la morte di lui con rispetto non inferiore che nei tempi felici.».

<sup>123</sup> Cic. *Att.* XV 11, 2.

Pomponio Attico erano uniti da una sincera amicizia. In virtù di questo legame, dunque, Attico rivolse le proprie attenzioni alla madre di Bruto dopo la scomparsa del figlio, proseguendo nel tributarle il rispetto con cui si era sempre rapportato a lei.

### 5. Conclusioni

Le voci del mondo antico tramandano come, in età tardo-repubblicana, alcune delle matrone appartenenti alle più antiche e illustri *gentes* romane si distaccarono dal modello che il *mos maiorum* aveva codificato per loro al fine di sconfinare in ambiti pubblici e politici convenzionalmente ritenuti di pertinenza maschile<sup>124</sup>. Se, da una parte, le interferenze femminili si esplicavano alla luce dell'eccezionale contesto storico che connotò l'ultimo secolo della Repubblica, dall'altra richiedevano un adeguamento degli spazi e dell'azione da parte delle matrone ai tempi mutati<sup>125</sup>. Ad essere oggetto di cambiamento furono, però, anche le modalità dell'operato femminile, inserite in un processo di lenta evoluzione irreversibilmente in atto.

Sia per il mutamento del paradigma matronale, sia per l'esempio offerto da Servilia, fu il *medium* verbale a risentire maggiormente di tale dinamica: da semplici lamenti disarticolati a parole strutturate in frasi essenziali, i *verba* femminili esplicitati in sede pubblica furono oggetto di un ulteriore passaggio, che li portò ad un'articolazione in veri e propri discorsi, innovativa e per gli ambiti, pubblici e politici, in cui le matrone se ne avvalsero. In tal senso, l'utilizzo di queste forme comunicative da parte di Servilia e, contestualmente, il suo operato si collocarono a metà strada tra le azioni di altre due donne aristocratiche a lei coeve, Porcia, sua nipote e nuora, e Giulia, madre di M. Antonio. Se infatti la prima, nel contesto del Cesaricidio, aveva palesato la propria apprensione valicando i limiti della *domus* e relazionandosi con i passanti formulando richieste strutturate in precisi interrogativi<sup>126</sup>, la seconda si era recata, tra il 43 e il 42 a.C., nel Foro, luogo pubblico per eccellenza, ove aveva manifestamente dichiarato al figlio la propria auto-accusa, rivolgendosi a lui con l'appellativo di *imperator*<sup>127</sup>. L'operato di Servilia, dunque, si inseriva in una parabola evolutiva delimitata da precisi riferimenti: la sua azione, infatti, violava più apertamente i *mores* rispetto all'iniziativa di Porcia, dal momento che quest'ultima si avvaleva del discorso con il solo intento di esser messa a parte dei piani orditi da Bruto e dagli altri congiurati, ma allo stesso tempo il distacco dal canone matronale era inferiore rispetto all'interferenza di Giulia, che fece uso dei *verba* in un contesto non domestico, bensì marcatamente pubblico e, in aggiunta, interloquendo con un Triumviro.

<sup>124</sup> Per i caratteri del modello matronale vd. CENERINI 2009<sup>2</sup>, 17-38.

<sup>125</sup> Così ROHR VIO 2014a, 112.

<sup>126</sup> Plu. *Brut.* 15, 5-9. Cf. ROHR VIO 2014a, 103-104.

<sup>127</sup> App. *BC IV* 37, 156-158. L'azione *extra mores* di Giulia è consequenziale alla proscrizione di suo fratello, L. Giulio Cesare, ad opera del proprio figlio. Cf. ROHR VIO 2014a, 108-109.

Il caso di Servilia risulta, quindi, esemplare. Cicerone e il suo epistolario, difatti, forniscono importanti informazioni sulle interferenze promosse da questa matrona in ambito politico e sui mezzi comunicativi di cui ella si avvalse. All'utilizzo del *medium* degli *scripta* si affiancò, in due momenti, quello dei *verba*: le sue parole politiche furono in primo luogo quelle dell'enunciato, ben strutturato e tradito *verbatim*, della riunione di giugno 44 a.C. con la risoluta esclamazione rivolta all'Arpinate<sup>128</sup>; quindi, più velatamente, quelle dell'incontro del 25 luglio 43 a.C., che conosciamo in forma indiretta<sup>129</sup>.

Come nel caso di Giulia, anche la madre di Bruto confidò nel carattere decisionale e risolutivo della parola sapientemente articolata in un enunciato, dirompente e rilevante al punto da essere trasmesso nella sua forma diretta. D'altro canto, gli aspetti che la assimilarono a Porcia, sebbene solo in parte, furono gli spazi, quelli della *domus*, che ospitarono la sua azione.

Nelle sedi, domestiche, e secondo le modalità, epistolari e verbali, sopra delineate, dunque, Servilia operò interventi e interferenze in ambito politico, appellandosi ed intercedendo presso i Cesariani così come decidendo la sorte del proprio figlio, mossa dalla *pietas* che ogni matrona doveva possedere ed esercitare. Il ruolo strategico che ella giocò in numerose occasioni e la sua acuta visione politica erano già stati rilevati dai contemporanei<sup>130</sup>, nonché sottolineati da numerosi studiosi moderni, tra i quali spicca il giudizio di R. Syme, che definì Servilia «la grande signora della politica.»<sup>131</sup>. Fu in questi termini che ella si contraddistinse negli anni conclusivi della 'Rivoluzione romana', annoverandosi tra le più rilevanti figure matronali che si distaccarono dai canoni stilati dal *mos maiorum*, senza però subire una delegittimazione, per affermarsi come protagoniste imprescindibili del tramonto della Repubblica.

<sup>128</sup> Cic. *Att.* XV 11, 2.

<sup>129</sup> Cic. *ad Brut.* I 18, 1.

<sup>130</sup> È questa l'opinione di DIXON 1988, 194.

<sup>131</sup> SYME 1962 [1939], 23. Così anche BALDSON 1962, 51: «Of all the women in the late Republican politics Servilia is the greatest.»; EVANS 1991, 193: «[...] Servilia, a formidable lady[...]».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALLÉLY 2004

A. ALLÉLY, *Lépide le triumvir* (Ausonius publications. Scripta antiqua, 10), Bordeaux 2004.

ALLÉLY 2008

A. ALLÉLY, *Le sort des enfants des « hostes publici » à Rome à la fin de la République : l'exemple des « Aemilii Lepidi »*, « Athenaeum » XCVI 2 (2008), 609-622.

AMERIO 1998

M. L. AMERIO, *Bruto*, in M. L. AMERIO - D. P. ORSI (cur.), *Plutarco. Vite parallele*, vol. III (Classici Greci), Torino 1988, 389-503.

BAITER 1845

G. BAITER (cur.), *M. Tullii Ciceronis opera quae supersunt omnia ex recensione Io. Casp. Orellii. Epistolae*, Turici 1845.

BALSDON 1962

J. P. V. D. BALSDON, *Roman Women. Their History and Habits*, London 1962.

BAUMAN 1992

R. A. BAUMAN, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York 1992.

BEAUJEU 1988

J. BEAUJEU (cur.), *Cicéron correspondance, Tome IX* (Collection des Universités de France), Paris 1988.

BELLARDI 2013<sup>4</sup>

G. BELLARDI (cur.), *Cicerone. Le Filippiche* (BUR Classici greci e latini), Milano 2013<sup>4</sup> (I ed. Milano 2003).

BELLINCIONI 1974

M. BELLINCIONI, *Cicerone politico nell'ultimo anno di vita* (Antichità classica e cristiana, 12), Brescia 1974.

BORRELLO 2010-2011

S. BORRELLO, *Servilia Caepionis tra Cesare e Bruto* (tesi di laurea triennale, Università Cattolica del Sacro Cuore), Milano 2010-2011.

BRENNAN 2012

T. C. BRENNAN, *Perceptions of Women's Power in the Late Republic*, in S. H. JAMES - S. DILLON (cur.), *A Companion to Women in Ancient World*, Malden 2012, 354-366.

BROUGHTON 1952

T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. II, New York 1952.

CENERINI 2009<sup>2</sup>

F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009<sup>2</sup> (I ed. Bologna 2002).

CLARKE 1981

M. L. CLARKE, *The Noblest Roman. Marcus Brutus and His Reputation* (Aspects of Greek and Roman Life), London 1981.

CLUETT 1998

R. G. CLUETT, *Roman Women and Triumviral Politics. 43-37 B. C.*, «EMC» XVII (1998), 67-84.

CRISTOFOLI 2002

R. CRISTOFOLI, *Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio* (Studi di storia e storiografia), Napoli 2002.

DIXON 1988

S. DIXON, *The Roman Mother*, London-Sidney 1988.

EVANS 1991

J. K. EVANS, *War, Women and Children in Ancient Rome*, London-New York 1991.

FEZZI 2003

L. FEZZI, *Falsificazione di documenti pubblici nella Roma tardorepubblicana. 133-31 a. C.* (Le Monnier Università. Storia), Grassina (FI) 2003.

FRISCH 1946

H. FRISCH, *Cicero's Fight for the Republic. The Historical Background of Cicero's Philippics* (Humanitas, 1), Copenhagen 1946.

GIANNELLI 1945

G. GIANNELLI, *Giulia e Servilia* (Quaderni di studi romani. Donne di Roma antica, 3), Roma 1945.

GRATTAROLA 1993

P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.

HALLETT 1984

J. P. HALLETT, *Fathers and Daughters in Roman Society. Women and the Elite Family*, Princeton 1984.

HILLARD 1983

T. W. HILLARD, *Materna auctoritas. The Political Influence of Roman Matronae*, «Classicum» IX 1 (1983), 10-13 e 28.

KLEBS 1894

E. KLEBS, in *RE I 2* (1894), s. v. *Pacuvius Antistius Labeo*, nr. 35, 2557.

KNIGHT 1968

D. W. KNIGHT, *The Political Acumen of Cicero after the Death of Caesar*, «Latomus» XXVII (1968), 157-164.

KUMANIECKI 1972 [1959]

K. KUMANIECKI, *Cicerone e la crisi della repubblica romana* (Collana di studi cicero-niani, 5), trad. it., Roma 1972 [ed. orig. 1959].

LEVI 1933

M. A. LEVI, *Ottaviano capoparte. Storia politica di Roma durante le ultime lotte di supremazia* (Storici antichi e moderni), Firenze 1933.

MILLAR 1995

F. MILLAR, *The Last Century of the Republic: whose History?*, «JRS» LXXXV (1995), 236-243.

MÜNZER 1897

F. MÜNZER, in *RE* III, 1 (1897), s. v. *Q. Caecilius Bassus* nr. 36, 1198-1199.

MÜNZER 1900

F. MÜNZER, in *RE* IV, 1 (1900), s. v. *L. Cornelius Balbus* nr. 69, 1260-1268.

MÜNZER 1918

F. MÜNZER, in *RE* X, 1 (1918), s. v. *Iunia* nr. 206, 1114.

MÜNZER 1921

F. MÜNZER, in *RE* II A, 1 (1921), s. v. *M. Scaptius* nr. 1, 353.

MÜNZER 1923a

F. MÜNZER, in *RE* II A, 2 (1923), s. v. *Servilia* nr. 101, 1817-1821.

MÜNZER 1923b

F. MÜNZER, in *RE* II A, 2 (1923), s. v. *P. Servilius Casca Longus* nr. 53, 1778-1779.

PORTE 1994

D. PORTE, *La perle de Servilia. Note sur la naissance de Marcus Junius Brutus*, «REA» XCVI (1994), 465-484.

RADIN 1939

M. RADIN, *Marcus Brutus*, New York 1939.

RAUBITSCHKE 1957

A. E. RAUBITSCHKE, *Brutus in Athens*, «Phoenix» XI 1 (1957), 1-11.

ROHR VIO 2012

F. ROHR VIO, *Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine*, in R. Baudry - S. Destephen (cur.), *La société romaine et ses élites. Hommage à Élisabeth Deniaux*, Paris 2012.

ROHR VIO 2014a

F. ROHR VIO, *La voce e il silenzio. Il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica*, in R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO (cur.), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*. «Atti del Convegno di Studi, Milano, 11-12 Aprile 2013», Roma 2014, 95-115.

ROHR VIO 2014b

F. ROHR VIO, *Verso una riorganizzazione dello Stato tra secondo triumvirato e nuovo assetto augusteo: anni 44 a. C.-14 d. C.*, in R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO, *Dalla Repubblica al Principato. Potere e politica in Roma antica*, Roma 2014, pp. 99-182.

ROTONDI 1966

G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi* (Olms paperbacks, 25), Hildesheim 1966.

SCHÜTZ 1811

C. G. SCHÜTZ (cur.), *M. T. Ciceronis Epistolae ad Atticum ad Quintum Fratrem et quae vulgo ad Familiares dicuntur temporis ordine depositae, V*, Halae 1811.

SHACKLETON BAILEY 1967

D. R. SHACKLETON BAILEY (cur.), *Cicero's Letters to Atticus. Vol. VI*, Cambridge 1967.

STERNKOPF 1912

W. STERNKOPF, *Die Verteilung der Römischen Provinzen vor dem Mutinensischen Kriege*, «Hermes» XLVII (1912), 321-401.

STROTH 1784

F. A. STROTH (cur.), *M. Tullii Ciceronis Epistolarum Selectarum Libri VI: Quibus Res Romanae Inde A Caesaris Morte Usque Ad Triumvirorum Conspirationem Continentur*, Berolini 1784.

SYME 1962 [1939]

R. SYME, *La rivoluzione romana* (Biblioteca di cultura storica, 70), trad. it., Torino 1962 [ed. orig. 1939].

TYRRELL - PURSER 1915

R. Y. TYRRELL - L. C. PURSER (cur.), *The Correspondence of M. Tullius Cicero. Vol. V*, Dublin-London 1915.

WALLACE-HADRILL 1988

A. WALLACE-HADRILL, *The Social Structure of the Roman House*, «PBSR» LVI (1988), 43-97.

WEIGEL 1992

R. D. WEIGEL, *Lepidus. The Tarnished Triumvir*, London-New York 1992.

WISTRAND 1981

E. WISTRAND, *The Policy of Brutus the Tyrannicide* (Acta Regiae Societatis Scientiarum et Litterarum Gothoburgensis. Humaniora, 18), Göteborg 1981.

ZACCARIA RUGGIU 1995

A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana* (Collection de l'École française de Rome, 210), Roma 1995.

